Un dibattito che non parla solo di musica

Ma che senso ha dire che il rock è di sinistra?

Dopo gli interventi di Michele Serra (6 aprile), Mario Spinella (10 aprile), Enrico Menduni (16 aprile) interviene oggi nel dibattito sul rock Franco Pecori.

Il rock-duro è di sinistra? I giovani che lo frequentano, probabilmente, trovano questa domanda un po' vuota di senso. A loro, come ha osservato Mario Spinella sull'*Unità* del 10 aprile, interessano altre cose; interessa il vissuto, « l'incontro, il corpo come oggetto vitale e non solo pretesto sessuale, la tensione, la non-accettazione ». Cose che Enrico Menduni, presidente dell'Arci, ha riassunto (*l'Unità* del 16 aprile) nella formula in voga fra i giovani: lo « stare bene ». E ha detto anche: « Dobbiamo lavorarci sopra, Altrimenti lo "stare bene" oggi non sarà la premessa di una società diversa ma la sua pratica negazione ».

Bisogna lavorarci, ma tanto. Perché la musica rock sembra tutt'altro che carica di certe premesse. Ora ci sarà una lista rock per le elezioni amministrative (a Milano) e le cose si complicano.

Tutti dicono in sostanza: il fenomeno c'è e dobbiamo tenercelo, cercando magari di estrarre da una certa carica giovanile i lati positivi. Spinella ricordava che il rock è « uno dei dati culturali di fondo », nel mondo dei giovani e dei giovanissimi: e che non è nemmeno tutto uguale, se è vero che al suo interno è possibile registrare una contrapposizione disco-music/rock-duro. Per i figli, cugini o fratelli dei Rolling Stones (e per i Rolling stessi, visto che adesso tornano a galla), il Travolta e i suoi parenti più o meno prossimi non sarebbero che dei pierini.

Le cose non sono così semplici. C'è da chiedersi di quale sostanza sia fatta questa discriminante. Menduni si meraviglia che il dibattito sulla « libertà o alienazione » del rock spinga a cercare l'alienazione in una « forma di spettacolo » anziché nei « rapporti di produzione ». Ma proprio qui, invece, sta il punto.

La sociologia come scienza di fatti mostra da tempo i suoi limiti e si sta affermando l'esigenza di una scienza del senso. In altre parole, vediamo che rapporto c'è tra le *cose* (per Spinella, l'iniziativa del rock milanese di presentarsi alle elezioni maturava da tempo, era già « nelle cose ») e l'organizzazione dei significati. Dunque, vediamo anche com'è fatto lo spettacolo. Se no, tutto si confonde in una dimensione falsamente planetaria, in uno spazio senza limiti, in cui stanno insieme sia la Patti Smith dei megaconcerti italiani, sia i Rolling Stones dell'annunciata tournée cinese, sia il Jack Marchal, cantautore francese che scrive su *La voce della fogna* (giornale di Pino Rauti): « il rock è innanzitutto fascista ».

Che la musica non sia politicamente neutrale e che un concerto non sia un concerto e basta è cosa tutt'altro che nuova, almeno per chi, come chi scrive, si è occupato, dalla metà degli anni '60, del boom del jazz nel nostro paese, con i relativi problemi di teoria e di pratica (pericoli normativi nelle scelte stilistiche e necessità di una gestione non grettamente imprenditoriale delle attività). Ma nell'area jazzistica si è più ferrati, forse, nelle dispute tra progressisti e reazionari, vissute sulla capacità di individuare certe valenze ideologiche dietro l'apparente neutralità estetica. E così dicasi anche per la musica classica, fino alle sue ultime derivazioni.

Per il rock, non è mai troppo tardi. Dagli anni '50 in poi, abbiamo avuto un mare di chiacchiere sul significato « liberatorio » dei contorcimenti e delle epilessie da palcoscenico. Ma i risultati di questa ultraventennale rivoluzione, quali sono? Presley e Rolling Stones: di quanto hanno spostato la bilancia progetto-prodotto nel rapporto produzione-consumo culturale, a livello delle grandi masse? Il rock è un prodotto americano: come valutarlo rispetto all'intenzionalità espressiva che ne sta all'origine, ossia il blues?

Un pericoloso equivoco

Sotto la maschera del progressismo, si è consumato un vero e proprio sterminio del blues, tutto a vantaggio dei grandi imperi discografici. E oggi, tra un *Get Happy* (stai allegro) di Costello (etichetta WEA) e un *Anarchy, Peace and Freedom* dei Crass (etichetta Crass Records, autonoma) non c'è molta differenza di senso: il rock dei *new wawers* anarchici viene definito dalla critica-ultima-moda un « grande "buco di culo" capace d'inghiottire le contraddizioni d'ogni giorno »; dunque, cosa volete che siano le piccole felicità quotidiane contrabbandate dalle canzoncine di Elvis Costello?

Non a caso s'è fatta strada l'idea di sbandierare apertamente, da parte fascista, una sorta di diritto di prelazione sul potenziale violento e futurista del rock, dalle origini a David Bowie. Di fronte a simili miscugli, bisognerà approfondire.

Quella di Travolta/rock-duro ha tutta l'aria di essere una falsa alternativa, ancor più pericolosa se tradotta in risultato elettorale. Rischia di riprodurre, infatti, dal punto di vista della disco-music, la situazione di una società in cui quelli che si rifiutano di affrontare seriamente la crisi lasciano spazio alle pseudosoluzioni. In termini musicali, il « teppismo » del nuovo rock.

Non c'è più trovatello (degradamento neoromantico di « trovatore ») che, mettendo mano ad una chitarra, non pensi di dover sembrare il diavolo in persona, brutto e demenziale, stupido e feroce, spregiudicato e fisicamente disposto alla scarica elettrica. Ma che senso avrebbero gli stracci e le diavolerie dei rockers « cattivi », se soltanto la gente avesse modo di rendersi conto della storia del jazz e della fine che è stata fatta fare al blues?

Prendere il rock semplicemente come un dato di fatto è molto pericoloso. Lo « spettacolo » rock è anche un testo da leggere. « Il corpo come oggetto vitale », definiva Spinella. Bene: quale corpo? Nudo o vestito? E vestito come? Di quale senso? E' qui che comincia il discorso, perché il rock, più di altre forme attuali, è travestimento.

Sotto le apparenze della « non-accettazione », si afferma l'immagine di un giovane mistico, programmaticamente ignorante, che tende a vivere la vita in forma di rito, sostituendo l'esperienza con i suoi modelli e paventando la realtà come i cavalli l'ostacolo. Questo giovane che ama il rock, anche quello duro, è disponibile a qualsiasi chiacchiera, purché non gli si aprano le porte dell'orfanotrofio entro cui lo mantiene a pensione la Cultura dell'Industria. Vuole cercare il « corpo » e s'appaga dell'abito. Senza saperlo.

Cominciare a saperlo, uscire dalla generalizzazione, significa provare a fare un rock diverso, ossia un rock con altre premesse: che resista, intanto, allo sterminio multinazionale del blues e che si *di-mostri* diverso anche nella forma dello spettacolo. Per forza di cose: producendo dischi e allestendo concerti, si produce senso, giacché la musica è, al dunque, una forma di comunicazione. E una musica diversa non potrà non smontare la ritualità scenica, riarticolandola in altre simbologie, per *esprimere* un senso diverso del fare musica. Come oggi c'è il « teppismo » del rock-duro, in altri tempi c'era la « signorilità » del valzer viennese. A queste condizioni di consapevolezza potrà nascere anche un rock italiano. Non una lista per le elezioni.

Franco Pecori

Un'attrice e la sua immagine

Maria Schneider, una donna contro Eva

Una diva che cerca identità dopo tanti film ingrati - L'ultimo è «Una donna come Eva», di Noucka Van Brakel

Quando comparve, a molti, Maria Schneider andò a genio. Per la qualità della fisionomia rincagnata, leggermente ottusa, vagamente virile. Per la irregolarità di un corpo monumentale nella parte superiore; scricciolino dalla vita in giù.

Immediatamente, all'uscita di Ultimo tango, *le fu attribuito un valore: era un mito. Soddisfaceva, in quanto mito, alcune fantasie edipiche. Possedeva, il mito, una bellezza irregolare; la sua carriera, tanto improvvisa, era stata irregolare anch'essa; puntava, infine, l'evasione amorosa da lei impersonata nel film di Bertolucci, alla irregolarità sentimentale. Infatti, in quell'incontro con un uomo — vinto e stanco dall'aver troppo vissuto — circolava l'aleatorietà, l'emozione imprevista del destino. Inoltre, accanto al fascino del caso, si ritrovava anche la seduzione infermieristica della donna che assiste e cura le dolorosità maschili.*

Naturalmente, il mito, dal momento che comunica ideologia, ha bisogno di poggiare su determinate parole d'ordine. Sono state, quelle della Schneider, parole leggermente anomale e volutamente spregiudicate: non che ci fosse granché di nuovo, tuttavia le pagine di Elle *venivano soddisfatte. Esse descrivevano capricciose passioni dell'attrice, decisa a respingere le pur gloriose consuetudini del rapporto uomo-donna.*

Quanto, in ciò, era sincero e quanto, invece, si trattava di una forma intrecciata del modello che gli spettatori si aspettavano da lei e che lei presumeva piacesse agli spettatori, non sappiamo.

Presentarsi come l'Ingenua, la Diva, la Brava Ragazza, la Nevrotica, la Seduttrice, l'Adolescente perversa, rientra negli stereotipi cinematografici. E non solo femminili. Benché questi stereotipi non siano mai invenzione puramente cinematografica, ma abbiano affinità, più o meno dirette, con soggetti reali.

Fra identità sociale e identità cinematografica c'è una specie di ponte: costruito, detto, raccontato dall'attrice stessa. Il modo in cui l'attrice si vede è indizio, magari confuso, di determinati fenomeni sociali. D'altronde questa attrice tende a proporre, per il suo mestiere, una immagine di donna cui le donne (poche o molte non ha importanza), sono invitate a uniformarsi. Insomma, lega se stessa al personaggio interpretato, ma non è un legame acquiescente, da semplice oggetto. Anzi, il legame si complica per la necessità, insita in quel lavoro, di costruirsi in quanto personaggio.

Occorrerà dunque una serie di luoghi comuni e qualche piccola variazione, niente affatto antropologica; bensì pensosa, problematizzabile, intercambiabile. Perciò, la donna dello schermo non è senza colpa quando salta fuori dallo schermo.

La cosa risulta evidente sommando il nuovo film Una donna come Eva *(presto sugli schermi italiani), dell'olandese Noucka Van Brakel, alle dichiarazioni della sua interprete, per l'appunto Maria Schneider. Essa sostiene che rifiuterà ogni proposta di cinema machista maschilista, per entrare esclusivamente in ruoli di garantito femminismo. Come nel film ora citato, dove questa Eva, madre di due bambini, «pur amando, riamata, sia il marito che i figli, si sente oppressa dalla famiglia» (così nel materiale distribuito alla presentazione del film). Essendo oppressa dalla mentalità convenzionale di quanti abitano nel paese dei tulipani, la signora troverà invece conforto presso Maria Schneider-Liliane, che abita, per scelta econologica, non fra i tulipani, bensì tra i pomodori di una comune agricola.*

Scandalo e conseguente incertezza: non è chiaro se Eva sceglierà il nuovo amore oppure i figli. Par di capire che nel film, del quale non sta a noi dare un giudizio, il marchio femministico dovrebbe provenire dalla presenza della coppia Eva-Liliane. E qui proprio non ci siamo. Un fraintendimento del genere sarebbe meglio toglierlo di mezzo prima che, in buona fede, qualcuna riassuma tutto il processo iniziato dalle donne in questa esperienza.

Letizia Paolozzi

« Ellingtoniana », una ricerca corale presentata ai concerti di Radiotre

Saluto a Duke, firmato Mangelsdorff

ROMA — Ascoltando Mangelsdorff, l'altra sera al Teatro dell'Opera, ci tornava alla mente una frase che altri, non ricordiamo chi, citava parlando di Ellington: « Trasformare i ricordi in suoni ». Il trombonista tedesco non casualmente ha dedicato il concerto del lunedì al grande compositore e direttore d'orchestra nero-americano.

Con *Ellingtoniana* ha dato corpo e continuità alla sua opera di profondo conoscitore di quel mondo musicale. Lo coadiuvavano nella ricerca il trombettista Manfred Schoof, anch'egli tedesco, il trombonista Giancarlo Schiaffini della scuola di « Nuove forme sonore », uno splendido Paolo Damiani al basso e Billy Higgins, percussionista di talento come pochi altri oggi nella scena internazionale.

Mangelsdorff rende evidente più di ogni altro musicista la logica dell'evoluzione, quella che nella sua straordinaria formazione ed esperienza va dalla scuola di Lennie Tristano al *free jazz*. Ne sia d'esempio l'esecuzione di *Mood Indigo*, una delle composizioni più celebri di Duke Ellington. Sin dalle prime note, con la eccezionale capacità che il trombonista ha di praticare il metodo *multiphonics* (saper produrre più accordi contemporaneamente), il motivo veniva offerto in una sintesi sublime, con una delicatezza e una pregnanza emotiva di stupefacente effetto. In concreto, egli compie un processo armonico graduale quanto inesauribile, in modo sempre più libero e generoso, portandolo ad un livello di quasi totale rarefazione, in cui i suoni si fanno essenziali, simbolici, ma straordinariamente comunicativi.

Identica deduzione si può trarre dall'ascolto di *Introduction march of the jazz experts*, un pezzo composto da Mangelsdorff ed eseguito dal solo quintetto, senza l'apporto della big band della Rai, in cui Schoof ha evidenziato nettamente la sua matrice davisiana, con fraseggi duttili ma di notevole rigore tecnico-esecutivo.

Approccio diverso ma uguale fine nell'esecuzione di *Duke of Medley*, un brano scritto da Schiaffini in cui il trombonista ha messo alla prova, con risultati lodevoli, quasi tutti i solisti della big band radiofonica, soprattutto le ance. Un vero laboratorio, uno studio collettivo del mondo musicale ellingtoniano dominato costantemente da *Sophisticated Lady* che Baldo Maestri ha eseguito ancora una volta, al sax soprano, con la consueta sensibilità e padronanza tecnica dello strumento.

Il concerto si è quindi chiuso sulle note di *Salute to Duke* di Schoof per quintetto e orchestra. Un saluto al Duca, maestro e ispiratore indiscusso di una moltitudine di musicisti creativi.

p. gi.

NELLA FOTO: Albert Mangelsdorff nel concerto all'Opera di Roma

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **INTERVISTA CON LA SCIENZA** - Incontro con Rita Levi Montalcini
13 **TUTTILIBRI** Settimanale di informazione libraria
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il russo
14,40 **TORINO: INAUGURAZIONE CINQUATTOTTESIMO SALONE AUTOMOBILISTICO**
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **VISITARE I MUSEI** - Il museo nazionale archeologico di Reggio Calabria
18,30 **SPAZIO 1999** - « Tay Bor »
19 **TG1 CRONACHE**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco a premi - Conduce Raimondo Vianello
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **BERT D'ANGELO SUPERSTAR** - Telefilm - « La polvere in cantina », con P. Sorvino, R. Pine, Dennis Patrick
22,20 **MERCOLEDI' SPORT** - Telecronache dall'Italia e dall'estero Pesaro pallacanestro Italia-Urss **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **TG2 - PRO E CONTRO**
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **I PUBBLICITARI** - « Informazione e formazione »
14 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI** - Disegni animati di Chet Stover
14,25 **ANZIO: REGATA INTERNAZIONALE - PESARO: PALLACANESTRO ITALIA-URSS**
17 **L'APEMAIA** - Disegno animato
17,30 **E' SEMPLICE** Scienza e tecnica per i giovani
18 **LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI** Gran Bretagna: ecologia - Introduzione agli ecosistemi
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **SPAZIOLIBERO** I programmi dell'accesso
19,05 **BUONASERA CON... IL WEST** - « Alla conquista del West », con C. Mitchell, F. Flanagan, H. Bucholz
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,25 **DA TORINO: INCONTRO DI CALCIO JUVENTUS-ARSENAL** (con esclusione della zona di Torino) Al termine: **SARTRE SI RACCONTA** (2. parte)
23,20 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18,30 **PROGETTO TURISMO**
19 **TG3**
19,30 **IL FASCINO DISCRETO DELLA LIBERA PROFESSIONE**
20 **TEATRINO** - Record olimpici **QUESTA SERA PARLIAMO DI...** - Compagnia marionette di Barletta, di Michele Immesi
20,05 **TUTTI LO CHIAMAVANO ALI'** - (« Angst essen seele auf », 1974), film - Regia di Rainer W. Fassbinder - Interpreti: Brigitte Mira, El Hedi Ben Salem, Barbara Valentin, Irm Hermann, Peter Gauhe
21,40 **TG3**
22,10 **TEATRINO**

☐ TV Svizzera

ORE 19: Per i più piccoli; 19,05: Per i ragazzi; 20,05: In casa e fuori; 20,35: Segni; 21,30: Telegiornale; 21,45: Argomenti; 22,35: Musicalmente.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Due minuti; 21,05: Cartoni animati; 21,30: Telegiornale; 21,45: Calcio (Coppe Europee); 23,15: I carnivori venuti dalla savana (film).

☐ TV Francia

ORE 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15,15: Appuntamento con ieri; 16,10: Recré A 2; 18,10: Corso di inglese; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Collaro show; 21,40: Il giorno del sorriso.

☐ TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: Telefilm; 17,15: Shopping; 17,30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Le favole della foresta; 19,40: Telemenu; 20: Verso l'avventura; 21: Nel 2000 non sorge il sole (film); 22,35: In nome del padre, del figlio e della Colt (film).

Film di Fassbinder sulla Rete 3

Con un film del regista tedesco Rainer Uerner Fassbinder, *Tutti lo chiamano Alì* (1973), termina la breve rassegna che la Rete 3 ha dedicato alle cinematografie cosiddette minori. Il titolo tedesco del film di questa sera, *La paura mangia l'anima* (quello francese, *Tutti lo chiamano Alì*, non si giustifica più dato che l'autore ha tagliato l'epilogo che lo spiegava), allude ad un proverbio marocchino che il protagonista della vicenda, un barbuto meccanico arabo emigrato per lavoro ad Amburgo, cita per consolare l'ultrasessantenne vedova tedesca che l'accoglie in casa e nel proprio letto, e infine se lo sposa.

Incomprensioni, pregiudizi razziali, invidie del vicinato rendono assai ardua l'unione tra Alì e Emmi, anche se i due sembrano infischiarsene di quanto accade contro di loro. Ma alla lunga i colpi che i due ricevono lasciano il segno fino a far affiorare più di una crepa nel loro rapporto.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO 6, 6.15 7, 7,45 8 9, 10, 11, 12, 13 14, 15, 17, 19, 21, 23 Dalle 6 alle 9: Treora linea aperta del GR1 su colonna musicale della rete; 9,03: Radio anch'io 80 con R. Orlando; 11,03: Judy Garland e le canzoni di Harold Harlen; 11,15 La più bella del mondo; 11,30 Dudù e Cocò con Enrico Montesano; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,34: Via Asiago - Tenda spettacolo con pubblico; 14,03: I magnifici otto; 14,30: Librodiscoteca; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16 e 40. I protagonisti della musica seria; 17,03: Patchwork; 18,25: Su fratelli, su compagnia... (1); 19,30: Ediz. speciale radiouno su 80 festival mondiale del jazz; 20: Rassegna Premio Italia 79; 20,30: Incontro di calcio Juventus-Arsenal.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6 e 30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 8,45: I giorni con Pia Moretti; 9,05: « Laura Bonn, prima donna »; 9,32: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32. Le mille canzoni; 12 e 10. 14 Trasmissioni regionali; 12,50. Corradodue; 13,25: Sound track: Musica e cinema, 15-15,42: In concerti; 17,32. Tre esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18,32: Da Torino « A titolo sperimentale »; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Il convegno dei cinque »; 20,40: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7 e 25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,50. QUOTIDIANA RADIOTRE, 6: Preludio; 6,55-8,30-19,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: « Noi, voi, loro donna »; 12: Musica operistica; 12,50: Riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 - Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30-19: Spaziotre: musica ed attualità culturali; 21: B. Haitink dirige; 22: I concerti di « Un certo discorso »; 23,40: Il racconto di mezzanotte.